

Giorgia Aiello
Manifattura delle Arti

Sono cresciuta qui, ai margini della zona che veniva chiamata Ex Manifattura Tabacchi. Da bambina e durante l'adolescenza sono stata testimone della dipendenza da eroina, ho visto edifici fatiscenti sbriciolarsi lentamente e ho vissuto tutti i divieti e i pericoli associati al degrado urbano. L'area che ora è conosciuta come Manifattura delle Arti (MdA) era una ferita aperta nella città, in senso sia letterale sia metaforico. Non è mai stata considerata una "bella" zona almeno fino alla fine degli anni Novanta, quando è stata inclusa nei piani ufficiali di rinnovamento della città.

Il mio quartiere di nascita è stato trasformato nella MdA attraverso un progetto di riqualificazione urbana deciso dall'alto, che si proponeva di convertire un'ex area industriale piuttosto problematica in un luogo di creatività e produzione culturale, nonché di progettare l'inclusione di varie forme di diversità nelle infrastrutture e negli utilizzi della zona. Accanto a istituzioni di cultura alta, la MdA comprende la sede nazionale della principale organizzazione LGBTQ italiana (Arcigay), un centro sociale per anziani, alloggi per studenti, e un mercato settimanale di prodotti locali e biologici. Insomma, la zona è migliorata. Ora è pulita, sicura, piacevole e vivace.

Eppure, mi sento stranamente nostalgica. La MdA lascia poco spazio agli imprevisti, alla sporczia e al disordine che contraddistinguono la vita vissuta in contesti urbani. La MdA non scardina il centro della città attraverso forme di determinazione contro culturale o di dissenso politico né si integra organicamente, con il suo nuovo paesaggio urbano, nell'esistente tessuto sociale e materiale di Bologna. Da enclave attentamente pianificata, la MdA interrompe il paesaggio urbano per comunicare Bologna come una città di livello mondiale.

L'identità visiva e i confini concreti della MdA sono definiti da particolari quali il colore dei totem d'accesso all'area, la tipografia utilizzata nella segnaletica istituzionale, la trama delle pavimentazioni e delle facciate, e la giustapposizione di due diversi stili architettonici: storico o locale e moderno o cosmopolita. Allo stesso modo, lo status sociale e la distinzione simbolica della zona vengono mantenuti tramite istituzioni e pratiche che si rivolgono agli stili di vita di un determinato pubblico: gli studenti universitari, i frequentatori di gallerie d'arte e gli amanti del cibo a km zero, tra gli altri.

Sui muri della MdA si possono ancora scovare voci non autorizzate, immagini inaspettate e narrazioni non pianificate. Ma si tratta di elementi accidentali ed effimeri. Abbiamo bisogno di continuare a chiederci se la "cultura" possa essere infusa in un luogo e, in caso affermativo, di quale cultura si tratti e di chi sia. Dobbiamo anche domandarci se la progettazione della "diversità" nella pianificazione urbana sia desiderabile o anche solamente possibile.